



GCAP ITALIA

Un sistema alimentare guasto

Numerose analisi negli ultimi anni sottolineano l'urgenza di una trasformazione profonda dei sistemi produttivi verso una maggiore sostenibilità ambientale ed equità sociale, al fine di promuovere la piena realizzazione del diritto umano ad un cibo adeguato. Il problema della fame nel mondo non è infatti un problema di scarsa produzione a livello globale, ma piuttosto di accesso iniquo alle risorse naturali ed economiche necessarie per produrre, acquistare e consumare il cibo. L'attuale modello agro-alimentare industriale, caratterizzato da filiere lunghe, da un'enorme concentrazione del potere di mercato nelle mani di pochi grandi attori e che **consuma il 75% delle risorse agricole sfamando appena il 30% della popolazione mondiale**, è il principale responsabile della fame e della malnutrizione. La produzione agricola causa tra l'11 e il 15% delle emissioni globali di gas serra, cifra che raggiunge il 30% se consideriamo il cambiamento di destinazione di uso dei suoli, inclusa la deforestazione guidata dall'espansione agricola per la produzione di cibo, mangimi e carburanti. Il paradigma produttivista che ha caratterizzato lo sviluppo agricolo del secondo dopo guerra ha portato a ignorare completamente gli aspetti distributivi, ossia i problemi legati alla difficoltà di accesso al cibo soprattutto per le persone che vivono in povertà. Oggi, le principali cause della fame sono da ricondursi alla povertà, in particolare nelle aree rurali. Non a caso, chi soffre la fame nella stragrande maggioranza dei casi vive in zone rurali e pratica **un'agricoltura su piccola scala e di sussistenza**, che produce **l'80% del cibo consumato** a livello globale e dalla quale ancora oggi **dipende il 70% della popolazione mondiale**.

I numeri della fame e malnutrizione

Nello stesso mondo in cui **815 milioni di persone soffrono ancora la fame**, **155 milioni di bambini** sotto i cinque anni sono **denutriti** e oltre **2 miliardi di persone** sono **vittime di una qualche forma di malnutrizione**, più di **un terzo della popolazione adulta è obesa** e **un terzo di tutta la produzione alimentare viene buttato via o sprecato** (fonte: UN).

Secondo le stime del Global Hunger Index 2017 (vedi lista allegati), in 52 Paesi su 119 i livelli di fame e di insicurezza alimentare restano allarmanti dimostrando che l'Obiettivo Fame Zero fissato dalle Nazioni Unite per il 2030 risulta ancora lontano. Il livello della fame resta un fenomeno marcatamente disomogeneo che si concentra nelle aree rese più vulnerabili da povertà, conflitti, catastrofi naturali e carestie e dove le popolazioni sono già più esposte e svantaggiate. Combinando quattro indicatori relativi a denutrizione, deperimento infantile, arresto della crescita infantile e mortalità dei bambini al di sotto dei cinque anni, l'analisi evidenzia che a soffrire maggiormente la fame sono le popolazioni di Asia meridionale (30.9) e Africa subsahariana (29.4). Drammatica la situazione della Repubblica Centrafricana, unico Paese con un livello di fame (50.9) classificato come estremamente allarmante e che non evidenzia alcun segno di progresso.

Sono **20 milioni** le persone la cui vita è a repentaglio per la carestia in **Sud Sudan** e il rischio di un'imminente carestia in **Somalia**, **Nigeria settentrionale** e **Yemen**, dimostrando che i conflitti e il cambiamento climatico stanno colpendo maggiormente i poveri facendo sprofondare parti del mondo in una crisi senza fine e che la fame si manifesta in modo più intenso e persistente tra le popolazioni già vulnerabili e svantaggiate. Tra queste, donne e bambini rappresentano il 60% degli affamati nel mondo.

La cooperazione allo sviluppo dell'Italia per la lotta alla fame

La promozione della sicurezza alimentare, dell'agricoltura e dello sviluppo rurale rappresenta da molti anni uno dei pilastri della politica di Cooperazione Italiana allo Sviluppo. Tuttavia, da un'analisi quantitativa dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) italiano in agricoltura, negli ultimi dieci anni emerge con assoluta chiarezza un disallineamento tra la centralità del settore agricolo per la politica di Cooperazione Italiana e gli impegni finanziari assunti e onorati: di fatto, all'attenzione politica sul tema dell'agricoltura sostenibile e la sicurezza alimentare nei paesi in via di sviluppo non è corrisposto un adeguato contributo dell'Italia in termini di risorse. L'andamento delle risorse stanziare dall'Italia per interventi nel settore agricolo dei paesi in via di sviluppo negli ultimi dieci anni ha seguito un andamento discontinuo. A una fase di crescita costante durata fino al 2009, anno in cui il G7 lanciò l'Aquila Food Security Initiative (AFSI), innalzando l'impegno italiano al picco massimo di circa 200 milioni di dollari, è seguita una decrescita negli anni successivi. A partire dal 2014 l'impegno italiano è tornato poi a crescere, anche in termini di quota destinata ai paesi dell'Africa Sub-Sahariana (circa il 30%). Nel 2015, ad esempio, l'Italia ha destinato 165 milioni di dollari a sostegno dell'agricoltura e dello sviluppo rurale. Questo ammontare di risorse equivale tuttavia solamente al 7% dell'APS italiano allocato attraverso il canale multi-bilaterale e bilaterale, cifra che si riduce al 3,6% se consideriamo anche la quota di APS complessivo.

Il ruolo del G7 sulla sicurezza alimentare globale

A partire dal vertice italiano del 2009, la sicurezza alimentare è diventata una priorità anche nell'agenda del G8 (poi G7), che in quell'occasione lanciò l'Aquila Food security Initiative (AFSI), stanziando per i successivi tre anni 22 miliardi di dollari, 6,2 miliardi dei quali aggiuntivi rispetto agli impegni già adottati, nella cooperazione allo sviluppo per la sicurezza alimentare. L'Italia si era impegnata a stanziare 428 milioni di dollari in tre anni (2009-2011), dei quali solo 180 milioni erano in realtà risorse aggiuntive. Il nostro Paese ha rispettato i tempi di esborso, superando lievemente la cifra prevista (517,4 milioni di euro). Tuttavia, comparata con gli altri Paesi, l'Italia è quella che si è meno impegnata in termini assoluti. In continuità con l'AFSI e l'Expo di Milano nel 2015, anche in quest'anno di presidenza del G7 l'Italia ha ribadito la centralità del tema della sicurezza alimentare e nutrizionale tra le priorità dell'agenda politica. L'obiettivo dichiarato nel nostro Paese era di "operazionalizzare" la strategia adottata durante il precedente Summit G7 di Ise-Shima (Vision for Action) per raggiungere il target fissato al vertice tedesco di Schloss Elmau nel 2015 di far uscire dalla fame e dalla malnutrizione 500 milioni di persone entro il 2030. Con la Taormina Initiative, l'Italia chiedeva ai Paesi del G7 di stanziare risorse aggiuntive nella lotta alla fame, focalizzando l'impegno nei confronti dei Paesi più poveri dell'Africa Sub-Sahariana. Purtroppo, complice la contingenza politica internazionale, la proposta Italiana è naufragata e al Summit di Taormina del maggio scorso i Paesi si sono accordati su un generico impegno per raggiungere l'Elmau Target, senza però stanziare risorse specifiche. Secondo FAO, IFAD e il World Food Programme, il costo necessario a porre fine alla fame nel mondo ammonta a 265 miliardi l'anno a partire dal 2016, vale a dire lo 0.31% del PIL globale. Non tutte queste risorse devono provenire esclusivamente dall'Aiuto Pubblico allo Sviluppo. Investimenti pubblici domestici, investimenti diretti esteri, prestiti obbligazionari e rimesse sono certamente fondamentali, ma l'APS ha un ruolo rilevante in questa sfida. Il nostro Paese può e deve fare di più nella lotta alla fame, ad esempio passando dai circa 200 milioni di euro attuali, al miliardo di euro entro il 2030, destinando almeno il 50% di tali risorse alla lotta alla fame in Africa Sub-Sahariana.

Le priorità per la lotta alla fame: investire di più, investire meglio

Agroecologia. Lo sviluppo di sistemi agro-ecologici differenziati è la risposta più efficace alla lotta alla fame. L'agro-ecologia è un approccio complessivo alla produzione di cibo per alimentazione umana e animale che preserva la ricchezza dei suoli, degli ecosistemi e il benessere delle persone. L'agro-ecologia combina tradizione, innovazione e scienza per trarre benefici dall'ambiente, ma mira anche a promuovere relazioni eque e a contribuire a una buona qualità della vita di tutti gli attori coinvolti nella produzione e consumo del cibo. Essa rappresenta un'opportunità per realizzare una distribuzione più giusta ed equa della ricchezza,

dell'accesso alle risorse e della responsabilità tra gli attori dei sistemi agroalimentari. Tutelando la diversità dei sistemi alimentari si contribuisce inoltre a favorire diete diversificate migliorando i modelli nutrizionali. Infine, le pratiche agro-ecologiche sono la migliore risposta alle conseguenze dei cambiamenti climatici che, lo ricordiamo, colpiscono in prevalenza proprio le aree dove il modello di agricoltura contadina su piccola scala è più diffuso.

Accesso alla terra e land grabbing.

Si stima che circa 50 milioni di ettari di terreno siano soggetti al fenomeno del **land-grabbing**, letteralmente accaparramento di terre, da parte di grandi multinazionali, investitori e istituzioni, violando il diritto di accesso alla terra e all'acqua delle comunità locali che vengono così private dei mezzi necessari al proprio sostentamento o costrette a spostarsi altrove (Fonte: Land Matrix). Uno scandalo che esiste da molti anni, ma che dallo scoppio della crisi finanziaria è cresciuto enormemente, spingendo nella fame migliaia di contadini del Sud del mondo. Le terre oggetto di land-grabbing sono vaste porzioni di aree spesso considerate libere o "inutilizzate" dai governi che le svendono a terzi, aziende o governi di altri paesi **senza il consenso delle comunità che ci abitano** o che la utilizzano, anche da secoli, per coltivare e produrre il loro cibo ma sulle quali non possono vantare titoli di proprietà. Si pensi che più del 50% delle terre emerse del nostro pianeta sono protette da popoli indigeni e comunità locali, ma formalmente la titolarità viene riconosciuta loro solo nel 10% dei casi. Per più di 2,5 miliardi di persone il diritto alla terra non è solo una questione di principio, ma una questione di sopravvivenza. Casa, cibo, reddito, medicinali, identità culturale: tutto ruota intorno all'accesso alla terra. L'Italia deve sostenere l'implementazione delle **Linee Guida Volontarie per una gestione responsabile della terra, dei territori di pesca e delle foreste**, adottate nel 2012 in ambito UN. In questo quadro è di fondamentale importanza che riveda tutte quelle politiche pubbliche che possano incentivare in Italia e all'estero l'accaparramento di terra (come ad esempio la produzione di biocarburanti, le politiche commerciali e di investimento e non ultimo quelle di cooperazione come la Nuova Alleanza per la Sicurezza Alimentare e la Nutrizione lanciata in ambito G8, assicurando inoltre che per qualsiasi operazione che prevede il trasferimento di proprietà e/o controllo fondiario si ottenga il consenso libero, preventivo e informato delle comunità locali coinvolte e che si regoli l'intervento del settore privato di modo che non ci sia violazione alcuna dei diritti umani, incluso il diritto di accesso alle risorse naturali.

Nutrizione e sistemi alimentari

Una popolazione ben nutrita è una popolazione più sana e più produttiva e i sistemi alimentari sono un anello fondamentale nel garantire a tutti una nutrizione sana ed equilibrata. La nutrizione è strettamente legata da un lato al corretto apporto di elementi nutritivi - ovvero cibo sufficiente e adeguatamente nutriente - dall'altra a processi più ampi e interconnessi che coinvolgono i sistemi alimentari sostenibili, la parità di genere, l'accesso alle risorse, l'assistenza sanitaria, l'istruzione e un ambiente socio-politico sicuro e stabile sia nel breve che nel lungo periodo. Il problema della malnutrizione è strettamente correlato alla povertà: non è un caso infatti che denutrizione e obesità sia più comuni nei Paesi a basso e medio reddito e tra le comunità più povere nei Paesi ad alto reddito. I costi della malnutrizione sui bilanci nazionali sono altissimi: stime del WFP su un paese come il Malawi, ad esempio, indicano la perdita del 10% del PIL ogni anno a causa della malnutrizione. Per la Banca Mondiale sono necessari 7 miliardi dollari in più rispetto a quanto già stanziato per lottare contro la fame nel mondo per salvare nei prossimi 10 anni circa 3,7 milioni di persone. Produzioni agricole sostenibili e attente ai produttori di piccola scala, l'accesso ai mercati, la sensibilizzazione a buone pratiche alimentari devono contribuire a combattere la malnutrizione in tutte le sue forme ed è necessario che siano al centro dell'attenzione politica e programmatica degli interventi di sviluppo. Tutelare i diritti dei bambini e garantire il futuro delle nuove generazioni vuol dire **investire in programmi agro-alimentari che abbiano al centro la nutrizione e la promozione di sistemi alimentari volti a supportare diete sane e adeguate e che salvaguardino e rafforzino i mezzi di sussistenza delle comunità rendendoli sempre**

più resilienti ai cambiamenti climatici e agli shocks ambientali, con interventi di breve e lungo periodo.

Cambiamenti climatici e agricoltura

L'industria alimentare oggi è responsabile per almeno il 25% delle emissioni di gas serra a livello globale, e quindi tra i principali responsabili dei cambiamenti climatici. La produzione globale di riso, soia, mais, grano e olio di palma, genera da sola una quantità di emissioni di gas serra superiore a quella prodotta da qualsiasi altro paese al mondo, ad eccezione di Cina e Stati Uniti. A farne le spese però sono soprattutto i milioni di agricoltori di piccola scala, coinvolti in quelle stesse produzioni ma più vulnerabili e meno attrezzati ad affrontare gli effetti devastanti di eventi climatici estremi ormai sempre più frequenti. Un circolo vizioso insostenibile.

Siccità, alluvioni, stagioni imprevedibili distruggono terre e raccolti, contribuiscono all'aumento dei prezzi del cibo e minano ogni forma di sostentamento. Ad essere le più colpite sono poi le donne, che in molti paesi non hanno diritto a possedere la terra e hanno molte più difficoltà ad avere accesso al credito e ad altre risorse economiche. Per di più, sono spesso escluse dalle cooperative agricole e dagli altri sistemi fondamentali nel supportare il sistema agricolo quando il verificarsi di disastri climatici mette a rischio interi raccolti.

Con i trend attuali di innalzamento temperature a livello globale, i paesi in via di sviluppo potrebbero dover affrontare, **entro il 2030, costi che oscillano tra i 140 e i 300 miliardi di dollari all'anno per l'adattamento al cambiamento climatico.** Una cifra enorme, soprattutto se si considera che ad oggi i finanziamenti multilaterali stanziati dai paesi donatori nell'ambito dell'Accordo di Parigi ammontano a **soli 345 milioni di dollari.**

Donne e agricoltura

Le donne e le ragazze sono le principali vittime della fame e della malnutrizione nel mondo (circa il 60% della popolazione denutrita, ma allo stesso tempo svolgono un ruolo centrale nella lotta all'insicurezza alimentare e alla povertà e nella costruzione di comunità più resilienti e preparate ad affrontare e prevenire i disastri ambientali. Le donne agricoltrici rappresentano in media il 43% della forza lavoro nel settore agricolo dei paesi in via di sviluppo, ma in molti paesi sono persino la maggioranza (+del 70%). Tuttavia, le donne producono il 20 % per cento in meno degli uomini perché spesso devono confrontarsi con barriere che ostacolano il loro accesso agli input di produzione, ai mercati, all'assistenza tecnica, al credito e a molti altri servizi necessari al miglioramento della produzione (tecnologia, formazione, ecc.). Ridurre questo gap permetterebbe di incrementare la produzione agricola e di ridurre la fame a livello globale fino al 17%.

Nonostante le retorica dei numerosi impegni presi a livello internazionale, solo pochi passi sono stati compiuti per assicurare alle donne agricoltrici l'accesso alle risorse di cui hanno bisogno per migliorare la loro attività produttiva, affrontare il problema dell'insicurezza alimentare e riuscire a rendere le proprie comunità più resilienti al cambiamento climatico. Le donne sono largamente escluse da tutti i processi di pianificazione governativa, di allocazione delle risorse, di raccolta dati e monitoraggio. Basti pensare che a livello europeo, degli oltre 7.500 progetti di sviluppo agricolo finanziati tra il 2007 e il 2015, l'Unione Europea ha destinato solo lo 0.6% dell'aiuto all'obiettivo principale di eliminare la disuguaglianza di genere nel settore agricolo.

Cosa può fare il Parlamento

Aumentare le risorse per la cooperazione in Legge di Bilancio. Nel 2016 l'Italia ha erogato lo 0,26% del rapporto APS/PNL, segnando un aumento di 0,04 punti percentuali rispetto al 2015. Si auspica il trend positivo dell'APS italiano negli ultimi anni sia l'inizio di un percorso reale nella direzione del raggiungimento del target dello 0,70% del rapporto APS-PNL, ricordando che l'Italia si è impegnata, nel DEF 2017, a raggiungere lo 0,30% nel 2020. **I membri dell'Alleanza parlamentare FAO per la sicurezza alimentare possono incidere, nel periodo di discussione della prossima L. di Bilancio, sull'aumento delle risorse per la cooperazione allo sviluppo (APS generale).**

Supportare la concentrazione settoriale dell'APS. Il Consiglio dei Ministri è tenuto ad approvare, entro il 31 marzo di ogni anno, il Documento Triennale di Programmazione e di Indirizzo. Tale documento indica la visione strategica, gli obiettivi di azione e i criteri di intervento, la scelta delle priorità dei Paesi e dei diversi settori nel cui ambito dovrà essere attuata la cooperazione allo sviluppo. Esso viene approvato previa acquisizione dei pareri delle Commissioni parlamentari. **L'Alleanza parlamentare FAO per la sicurezza alimentare può dunque avere un ruolo centrale nella proposta di concentrare l'APS sul settore agricolo/rurale e della sicurezza alimentare e nutrizionale, avanzando pareri in relazione alle priorità settoriali della cooperazione italiana.**

Promuovere azioni di monitoraggio e indirizzo sulle attività del Governo e di sensibilizzazione nei confronti del Parlamento e delle istituzioni responsabili. Tale obiettivo può essere raggiunto tramite interrogazioni, interpellanze, mozioni e audizioni nel caso del monitoraggio; con risoluzioni sui temi centrali della sicurezza alimentare in quello dell'indirizzo; e attraverso eventi e comunicazione ad hoc nel caso della sensibilizzazione. A tal fine segnaliamo la Risoluzione "7-00791 Spadoni: Sull'acquisizione di terreni su larga scala (cd. land grabbing)" del 29 Giugno 2016 delle Commissioni Affari Esteri e Comunitari (3° Commissione) e Attività produttive, Commercio e Turismo (10° Commissione) della Camera dei Deputati Italiana, nella quale si esprimono profonde preoccupazioni con riferimento al tema degli investimenti di land grabbing invitando il governo a intraprendere una serie di azioni per ridurre i rischi per le comunità locali associati agli investimenti in terra.

Per approfondimenti

"GLOBAL HUNGER INDEX 2017" – IFPRI, Welthungerhilfe, Concern Worldwide – adattamento italiano CESVI
<https://www.cesvi.org/wp-content/uploads/2017/10/Indice-Globale-della-Fame-2017.pdf>

"A qualcuno piace caldo: così l'industria alimentare nutre il cambiamento climatico" – OXFAM 2016
https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2016/06/OXFAM-270615-Feeding-Climate-Change_OIT_final.pdf

"Sviluppo: un affare privato. Il coinvolgimento del privato profit italiano nei programmi di sviluppo rurale della cooperazione italiana" OXFAM 2017
https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2017/07/bp-sviluppo-affare-privato-oxfam-italia_giugno2017.pdf

"L'Italia e la lotta alla povertà nel mondo Una leadership per un futuro sostenibile. Annuario della cooperazione allo sviluppo 2016" ACTION AID, Carocci Editore, 2017

"Migrazioni, Sicurezza alimentare e politiche di cooperazione. Esplorare il nesso oltre le semplificazioni" ACTION AID 201
https://www.actionaid.it/app/uploads/2017/10/Report_Migrazione_Sicurezza_Politica.pdf

"Una Fame da morire. Vecchie e nuove sfide nel contrasto alla malnutrizione"; Save the Children (2017)
<https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/una-fame-da-morire.pdf>

"Unequal portion. Ending Malnutrition for Every Last Child"; Save the Children (2016)
<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/unequal-portions-ending-malnutrition-every-last-child>

"The cost of hunger in Malawi", WFP
<http://documents.wfp.org/stellent/groups/public/documents/newsroom/wfp274603.pdf>

"Investing in nutrition: the foundation for development", WB, Results for Development, BMGF, CIFF, 1000days
<http://documents.worldbank.org/curated/en/963161467989517289/pdf/104865-REVISED-Investing-in-Nutrition-FINAL.pdf>